



Intervista a Luciana Sbarbati Segretaria Nazionale dell'MRE

"Ridare alla politica la propria funzione di orientamento civile e di rappresentanza del popolo"

Hai riconosciuto, anche in una recente intervista, alla neo-presidente Meloni ed alle sue dichiarazioni programmatiche moderazione di toni, apprezzabile equilibrio e soprattutto coerenza sui temi molto delicati della crisi internazionale e della collocazione dell'Italia nel contesto europeo ed atlantico. Detto ciò non hai nascosto preoccupazione e motivi di incertezza sulla prospettiva e sulla "visione" di media e lunga scadenza ed in particolare sui possibili limiti e prese di posizione del nuovo governo sul terreno delle politiche del lavoro e delle politiche sociali, anche a noi molto care. Possiamo approfondire su tutto ciò e meglio chiarire, pur considerando prematuro un giudizio definitivo?

Il Presidente On. Giorgia Meloni è' la prima donna che nel nostro Paese è arrivata a ricoprire questa carica importante e lo ha fatto con una precisa strategia, con ferrea determinazione, con intelligenza, utilizzando gli appoggi nazionali, politici e civili, accreditandosi con quelli internazionali in cui si rispecchia la sua dottrina economica, sociale, ideologica... E... Udite udite! è stata sostenuta lealmente e convintamente dagli uomini

del suo partito. La qualcosa, mai vista nel centrosinistra, fa onore agli stessi, perché hanno saputo valutare e scegliere senza pregiudizi. Di certo l'on Meloni ha saputo sfruttare la posizione del suo partito all'opposizione, e giocare di sponda tra l'appoggio fresco fresco, viste le posizioni del passato soprattutto



Luciana Sbarbati Segretaria MRE

verso L'Europa, alla politica estera del governo Draghi e l'opposizione alle sue scelte economiche, sociali e ai progetti del Pnnr. Dai comizi urlati e scomposti è passata ad un eloquio pacato, anche lento, molto studiato e controllato, rassicurante anche se a volte la gestualità incontrollata e la luce dei suoi occhi tradiscono un temperamento altro, alimentato da convinzioni culturali e ideologiche che il nuovo ruolo che ricopre deve stemperare. Di certo ha saputo investire se stessa, le sue convinzioni, la sua caparbieta decisionale in una carriera politica tutta in salita e in una campagna elettorale in cui ha corretto con astuzia gli spigoli destrorsi e antieuropei della sua coalizione e del suo partito. Detto questo sono convinta che abbia un Suo disegno politico, che spazia anche fuori dall'Italia, e che presto condenserà' nelle scelte programmatiche del governo. Qualche segnale preoccupante è già sotto l'osservazione democratica italiana ed europea e desta non poche preoccupazioni, perché ha messo in evidenza

la Sua difficoltà a tenere a freno le spinte identitarie degli alleati che, rincorrendo il consenso perso nei suoi confronti si espongono in improvvisate posizioni politiche che sconfessano la sua linea continuamente declamata che avrà più che mai bisogno di credibilità, sia per rinegoziare in Europa il patto di stabilità, che per avere i fondi del PNRR.

In un passaggio del Tuo recente intervento hai affermato (e noi condividiamo) di "aver trovato fuori luogo la "cagnara" sul merito". Hai ricordato, molto opportunamente, lunga battaglia dei Repubblicani contro "l'eugualitarismo ideologico" e per una scuola che favorisca creatività, impegno ed originalità. Ora è chiaro che nel centro-sinistra questi concetti sono tuttora molto "divisivi", anche perché comportano prese di posizione sulla qualità dell'insegnamento (dunque sul corpo docente e sulla sua stessa rappresentanza). Massimo Recalcati su La Repubblica del 31 ottobre in un suo articolo "Merito al merito: tra Scuola ed Università" ha fornito interessanti spunti che sembrerebbero a suffragio di queste Tue stesse posizioni.

Segue a pag. 2

Infrastrutture marchigiane: priorità e alternative per superare le fragilità della regione

Quello del ritardo "infrastrutturale" del territorio marchigiano è un tema antico, tornato ora, opportunamente, di grande attualità anche grazie ad iniziative di istituzioni locali, mondo imprenditoriale e centri culturali.

In particolare le risorse legate alla realizzazione del PNRR e le grida d'allarme dell'imprenditoria locale - dopo il recente "disastro ambientale" - hanno dato impulso ad un confronto meritevole di grande considerazione, per quanti hanno a cuore il superamento dell'isolamento e della fragilità del nostro territorio.

Senza la pretesa di affrontare da queste pagine una problematica così annosa e complessa vogliamo però focalizzare due punti della stessa che consideriamo cruciali: la fissazione delle priorità di intervento e le alternative possibili agli squilibri interni della regione.

Segue a pag. 3

Melbourne 19-20 novembre 2022

Luca Visentini eletto Segretario Generale del Sindacato Mondiale (ITUC)

E' un grande onore per il "Lucifero" - e riteniamo anche per i tanti amici che conoscono Visentini e la sua attività sindacale e per i nostri lettori che hanno avuto modo di apprezzarne i contributi dalle nostre pagine sulle maggiori tematiche economico-sociali dell'Europa - salutare Luca, eletto alla prestigiosa carica di Segretario Generale del Sindacato Mondiale. Aveva già in qualche modo anticipato questa importante scelta delle maggiori rappresentanze sindacali mondiali il Segretario Generale della UIL,

Pierpaolo Bombardieri, nel Consiglio Generale dell'ITUC che aveva preceduto il Congresso.

Nella stessa occasione Pierpaolo aveva, con orgoglio e chiarezza, anche ufficializzato la scelta della UIL di "sostenere la proposta dei sindacati ucraini di espulsione del sindacato russo dalla famiglia sindacale internazionale". "Nessun cavillo burocratico o statutario - aveva sottolineato Bombardieri - può giustificare chi sostiene l'aggressione militare russa e si rende complice di crimini contro l'umanità"

Segue a pag. 2



Mazzini e la questione slava: lotta per l'indipendenza e prefigurazione di nuovi assetti dell'Europa

"La Patria, a beneficio di tutte le Patrie"

di Iperide Ippoliti

"Assenza e rifiuto di dominio" come "essenza" della testimonianza ed esperienza di repubblicano. Prima "Libertà", prima "Indipendenza", prima "Unità di popolo e Repubblica", poi "Cooperazione", "Solidarietà", "Federazione".

Questi sentimenti, in questa fase critica, complessa e decisiva dei rapporti internazionali, ritengo debbano alimentare la nostra riflessione ed il nostro impegno comunicativo verso le nuove generazioni.

Segue a pag. 3

Sommario:

A pag. 2

"Ridare alla politica la propria funzione di orientamento civile e di rappresentanza del popolo"

Luca Visentini eletto Segretario Generale del sindacato mondiale (ITUC)

"Pensiero e azione. Studi in onore di Giancarlo Castagnari"

A pag. 3

"La Patria, a beneficio di tutte le Patrie"

Infrastrutture marchigiane: priorità e alternative per superare le fragilità della Regione

A pag. 4

Castel d'Emilio ricorda il garibaldino Feliciano Novelli

Macerata: Mazzini torna nel cuore della città

Castel d'Emilio ricorda il garibaldino Feliciano Novelli

a pag. 4



“Ridare alla politica la propria funzione di orientamento civile e di rappresentanza del popolo”

Quale tipo di “svolta” occorrerebbe, a Tuo avviso, per conciliare rappresentanza, qualità della formazione, diritto allo studio ed opportunità di “emancipazione” per giovani “meritevoli e bisognosi”?

La scena politica oggi è dominata da partiti che non riescono più a darsi quel ruolo che la Costituzione Repubblicana affida loro all'art 49 e cioè determinare la politica nazionale, avere il senso della propria funzione storica, e del proprio ruolo, avere chiaro il progetto che intendono realizzare, svolgere la funzione di orientamento civile. La politica è salottiera inconcludente, legata alle beghe di oligarchie interne ai partiti che hanno fatto perdere il contatto con la realtà. Non c'è più rappresentanza del popolo. Ciascuno, in un delirio del proprio ego, rappresenta se stesso e le pulsioni che lo spingono alla conquista del potere. La società è smarrita, confusa dalla tragedia della pandemia, dalla guerra che ci ritroviamo in casa, dal rincaro vorticoso dei prezzi, dalla crisi energetica dal caro bollette dal venir meno quotidiano dello stato di diritto a vantaggio della corruzione, dei privilegi, delle rendite, insulto drammatico alla crescente povertà di grandi sacche della popolazione.

Tutto ciò invece che spingere i partiti dell'opposizione ad interrogarsi, a capire, a ritrovare unità operativa e soprattutto un progetto attrattivo e risolutivo della nostra arretratezza nei confronti di un mondo profondamente cambiato, la cui realtà economica e socioculturale andrebbe studiata e approfondita con nuove coordinate di pensiero non spinge a comportamenti seri e coerenti azioni positive Siamo ancora al reddito di cittadinanza, che è di certo una necessità, ma che andrebbe rielaborato per evitarne

presto, sia perché ce n'è bisogno, sia per portare il nostro contributo in un settore che per noi è sempre stato prioritario.

Le forze del centro-sinistra (ed il PD in particolare) appaiono in questo momento come “irretite”, addirittura paralizzate ed incapaci di solo delineare, nel metodo e nel merito, i possibili sbocchi di un percorso di riorganizzazione, di rilancio della propria iniziativa, di individuazione di canali nuovi di comunicazione con la parte più sofferente della società, in un'Italia in crisi, per non dire in declino. Sul piano dei numeri e del consenso solo una rinnovata alleanza con ciò che rimane del “populismo” - che peraltro ha avuto non poche responsabilità nella prematura caduta del Governo Draghi - sembrerebbe poter offrire, almeno sul piano locale, (si pensi alle prossime elezioni regionali nel Lazio) residue possibilità di rivincita. Da dove ricominciare, dunque?

Il centrosinistra è ancora molto disturbato dalla sconfitta elettorale, di cui non ha neppure esaminato a fondo le cause interne ed esterne. Il PD sta irretito in processi burocratico-organizzativi -statutari pensando che il tempo aiuti ad evitare un drammatico collasso. Renzi e Calenda, invece che sparare critiche al governo, continuano il gioco al bersaglio contro il PD e lo stesso fa un Conte che si sta appropriando di una identità che il PD gli sta in parte regalando. Le elezioni regionali incombono e se le forze di centrosinistra non la smetteranno di lottare tra loro per un consenso in più invece che adoperarsi a costruire una coalizione unitaria con un vero progetto riformista condiviso, sarà una nuova drammatica sconfitta.



le storture, non si mette mano ad un nuovo patto sociale, si ritarda la riforma della giustizia, si frena la scienza, non si fanno le riforme strutturali e si protesta su tutto senza capire quello che sotto i nostri occhi e nella colpevole inconsapevolezza dei partiti, anche del centrosinistra, la globalizzazione e le nuove tecnologie ci stanno guidando. Certo che per noi repubblicani il merito è un valore e non può essere penalizzato da filosofie politiche che purtroppo vivono ancora nel centrosinistra a favore di un piatto egualitarismo. Questo va contro la Costituzione e blocca le migliori energie e intelligenze di cui la società ha bisogno per crescere. La scuola, l'università, la ricerca continuano ad essere le cenerentole della politica italiana. Basta leggere il bilancio dello stato per capire che siamo ancora lontani dal comprendere che la vera sfida che perfino paesi del terzo mondo hanno compreso è quella educativa, culturale, perché, e lo voglio ancora ripetere. LA PIÙ GRANDE POVERTÀ È L'IGNORANZA.

Ripensare perciò gli ordinamenti, accrescere il sostegno economico, potenziare l'autonomia rafforzandola con la responsabilità, riqualificare i docenti con competenze tecnologiche e psicologiche, elevare l'obbligo scolastico a 16 anni e agganciare la secondaria direttamente al triennio delle lauree brevi professionalizzanti, lasciando il biennio successivo alla specializzazione: sono le tante cose che proporrei e come Repubblicani lo faremo

Il 19 novembre i Repubblicani Europei hanno celebrato il loro Congresso. Con quali strumenti, percorsi e temi riteni possibile ricostruire e rilanciare nel nostro Paese un'identità ed una iniziativa di tutto il movimento repubblicano, all'altezza della sua grande tradizione? Non pensi che i ritardi culturali del Paese, gli assetti attuali del sistema politico, leggi elettorali come il “Rosatellum”, la contrapposizione di interessi particolaristici costitui-scano ostacoli al momento quasi insuperabili per tale obiettivo?

Per noi Repubblicani Bipolarismo non significa Bipartitismo. Oggi con questa nefasta legge elettorale “Il Rosatellum” si è costretti ad alleanze con partiti che poi non riescono a condividere nulla. Si fa tutto per il potere senza curarsi del bene comune. I cittadini sono stati espropriati del diritto di scegliersi personalmente i propri rappresentanti e tutto il gioco politico è in mano a oligarchie rissose che comprimono la libertà del parlamentare, la cui legittimazione sta NELL'ESSERE SCELTO dai cittadini e rispondere ad essi del proprio operato, no dall'essere scelto dal capocorrente o dal segretario di partito come avviene oggi. Contro questa situazione bisogna reagire in fretta e mettere mano ad una nuova legge elettorale sulla quale al Congresso Nazionale abbiamo fatto le nostre proposte, insieme ad altre che riguardano le priorità del Paese.

Luca Visentini eletto Segretario Generale del Sindacato Mondiale (ITUC)!

Anche questa netta posizione del vertice della UIL ha contribuito a rendere più forte e a caratterizzare in piena aderenza con gli indirizzi europei, la candidatura di Luca Visentini, il quale, nella sua veste di Segretario Generale dell' ETUC (European Trade Union Confederation), per tutto il corso del 2022 ha manifestato in ogni momento la piena solidarietà dei lavoratori europei al popolo ucraino.

Le parole del Segretario Generale della UIL hanno definito con altrettanta

nella UIL-Giovani, tra i più brillanti esponenti della “new entry” formatasi alla luce dell' insegnamento sindacale di Raffaele Vanni e con quest'ultimo convinto assertore dell' importanza dell'impegno sindacale a livello europeo ed internazionale. Dopo l'esperienza “giovane” Luca ha ricoperto nella UIL l'importante incarico di Segretario Generale della UIL Friuli Venezia Giulia.

Nel 2015 viene eletto ai vertici del sindacalismo europeo e viene confermato



chiarezza il mandato ed il percorso di Visentini e del nuovo gruppo dirigente dell' ITUC:

“Dobbiamo porci il problema di come affrontiamo il futuro puntando a una nuova globalizzazione, che rispetti la qualità della vita, il lavoro e la giustizia sociale, e aiutando i Paesi più poveri, che sono stati depredati delle loro ricchezze e delle loro risorse. Dobbiamo, inoltre, affrontare la transizione sociale e quella climatica senza che nessuno resti indietro. Ecco perché serve un nuovo modello di sviluppo che rispetti la persona, il lavoro, la libertà e la qualità della vita. Serve più coraggio per limitare lo strapotere sia delle multinazionali, che violano contratti e diritti, sia degli speculatori finanziari, che mortificano le persone e il lavoro. Insieme al nuovo gruppo dirigente del Sindacato mondiale rivendicheremo più diritti e meno disuguaglianze”.

Dunque un risultato, che senza concessione alla retorica, possiamo ben definire esaltante!

Un traguardo che premia professionalità, militanza, qualità di un sindacalista della nuova generazione, “tempratosi”, non ancora trentenne e insieme allo stesso Pierpaolo Bombardieri,

nel Congresso dell' ETUC nel 2019 per un ulteriore mandato quadriennale. Nella sua oramai decennale esperienza europea ed internazionale si è cimentato su tutte le più importanti problematiche riguardanti il mondo del lavoro e le relazioni sindacali ed ha saputo utilizzare al meglio tutte le occasioni e gli strumenti messi a disposizione del “dialogo sociale” per battersi contro

Una vita nel sindacato

Nato il 1° gennaio 1969 a Udine, ha iniziato la sua attività sindacale a Trieste, dove ha studiato filosofia all'Università e ricoperto incarichi di rappresentanza studentesca. Poco più che ventenne Visentini è stato nominato responsabile regionale della Uil giovani e poi eletto segretario della Uil-tucs la categoria che segue i lavoratori del turismo, servizi e commercio. Alla metà degli anni Novanta è stato eletto segretario generale della Uil Friuli Venezia Giulia. Nel 2007 è divenuto uno dei coordinatori europei dei Consigli Sindacali Interregionali. Membro del Comitato Economico e Occupazione della CES – Confederazione Europea dei Sindacati, dal 2010 è diventato Segretario confederale a seguito del congresso della Confederazione Europea di Atene, l'anno successivo. Ha seguito, tra gli altri, i dossier della contrattazione collettiva e politica salariale, migrazione e mobilità, istruzione e formazione, fondi strutturali, coesione sociale ed economica. In occasione del congresso di Parigi dell'ottobre del 2015 è divenuto Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati oltre che, conseguentemente, Segretario regionale del Consiglio Regionale Paneuropeo (Perc), l'organizzazione regionale della Confederazione Sindacale Internazionale (Ituc-Csi).

“Pensiero e Azione. Studi in onore di Giancarlo Castagnari”

D'Assemblea Regionale delle Marche è giunto, nel giugno scorso, un importante riconoscimento ed “omaggio” alla lunghissima e multiforme attività dell'amico prof. Giancarlo Castagnari di Fabriano - storico, giornalista, politico ed

Pertanto essa riesce a ricomprendere se non l'intera almeno una grande parte dell'enorme mole di attività e dei campi di interesse e di attività dello studioso marchigiano, tuttora fortemente impegnato.

Pensiero e Azione

Studi in onore di Giancarlo Castagnari

a cura di Elisabetta Graziosi



l' Europa dell' austerità, per sostenere diritti e coesione sociale, investimenti pubblici, solidarietà europea, superamento degli squilibri.

Non certo secondario è stato il contributo dei sindacati europei, sotto la sua guida, nella formulazione del cosiddetto “Pilastro Europeo dei Diritti Sociali” - corpus di norme sociali - adottato dalla Commissione UE e celebrato dalla stessa Presidente Ursula von der Leyen con queste significative parole:

“Mentre ci impegniamo per superare la pandemia, prepariamo le riforme necessarie e acceleriamo la duplice transizione verde e digitale, ritengo sia anche giunto il momento di adattare il nostro corpus di norme sociali. Un corpus di norme che garantisca solidarietà tra le generazioni. Un corpus di norme che premi gli imprenditori che si occupano dei loro dipendenti. Che si concentri sull'occupazione e garantisca nuove opportunità. Che ponga le competenze, l'innovazione e la protezione sociale su un piano di parità.”

Non possiamo, infine, nascondere una punta di giustificato orgoglio di mazziniani - ed anche di seguaci di quel “socialismo mazziniano” che è stato di Vittorio Parmentola, di Giulio Andrea Belloni, di Amedeo Sommovigo, dello stesso Raffaele Vanni - nel vedere, oggi, ai vertici del sindacalismo democratico mondiale l' esponente di una nuova generazione legata in tanti modi alla lunga tradizione del nostro movimento.

GRAZIE LUCA! GRAZIE PIERPAOLO! BUON LAVORO!

Il Lucifero

Come i lettori più assidui del “Lucifero” ben sanno, oltre ai ricordati e prestigiosi incarichi, l'amico Giancarlo ha costituito, e costituisce, un importante punto di riferimento e di forza del repubblicanesimo marchigiano ed in particolare del nostro periodico.

E' stato proprio Castagnari nel suo pregevole contributo sul Lucifero del gennaio/marzo 2021 a ricordare, fra l'altro, la sua lunga collaborazione con Guido Monina che del “Lucifero” è stato per lunghissimi anni direttore, nonché “costruttore” ed “animatore”.

A Castagnari la redazione rivolge il suo omaggio, ringraziamento e saluto, ricordando anche la preziosa raccolta di testimonianze sul percorso storico del “Lucifero” (oramai quasi introvabile) curata insieme a Nora Lipparoni ed edita da Gilberto Bagaloni Editore 1981 “Lucifero:un giornale della democrazia repubblicana”.

Segue da pag. 1

Mazzini e la questione slava: lotta per l’indipendenza e prefigurazione di nuovi assetti dell’Europa

“La Patria, a beneficio di tutte le Patrie”

di Iperide Ippoliti

E ciò sugli aspetti del messaggio e dell’ azione mazziniana che più di altri si legano alla lotta dei popoli per la propria indipendenza, alla tensione verso quella libertà e sovranità che restano il presupposto imprescindibile di ogni assetto democratico e cooperativo. Avevo assistito nella primavera scorsa, nel corso del convegno della UIL per la celebrazione del 150° mazziniano - dedicheremo tutto il prossimo numero del Lucifero alla presentazione integrale della bellissima relazione di Domenico Proietti - alla interessante esposizione nella quale l’amico prof. Roberto Balzani, ci aveva illustrato le idee “geopolitiche” di Mazzini che partono dalla avversione alla configurazione dell’ Europa uscita dal Congresso di Vienna del 1815, cominciano a delineare una sua propria mappa che “*mira soprattutto a contenere quella che lui considera la minaccia russa, la pressione della Russia verso occidente*”.

“Mazzini guarda a due popoli che sono stati grandi ma che non sono più indipendenti, il popolo polacco ed il popoloungherese (che all’epoca era sotto l’Austria) come a due possibili grandi realtà che possono ricostituendosi - uno slavo l’altro con una grande tradizione che può riunire l’Europa danubiana ed in parte balcanica - essere il fulcro di una nuova missione delle popolazioni europee , alle quali egli poi associa quella italiana, quella tedesca e le altre.”

Ma il pensiero di Mazzini evolve: “*in primo luogo scopre la complessità del mondo slavo*” che “Egli approfondirà nell’incontro con i Fratelli Bandiera, un incontro che non fu mai fisico ma di tipo culturale ed epistolare, di influenza politica”.

La progressiva consapevolezza di questa maggiore complessità ed articolazione di nazionalità - sottolinea Roberto Balzani - porterà’ Mazzini ad ideare finalmente nel 1854 una carta (disegnata in maniera caricaturale da un suo seguace) ben diversa che delinea l’ Europa da lui voluta “...in cui ci sono gli stati occidentali, la Germania che ha preso anche una parte dell’ Austria, la realtà italiana, una Polonia molto forte ed estesa, una realtà ungherese-danubiana, una realtà rumena e bulgara, e poi una Grecia ricostituita nei suoi confini storici, mentre la Russia rimane oltre questa zona di sicurezza europea”.

Sulla base degli stimoli offerti da questa dotta illustrazione sono andato, allora a rileggere, le ponderose pagine dedicate al tema “Mazzini e l’ Europa Orientale”, negli atti del XIV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Genova - 24-28 settembre 1972) : “Mazzini ed il mazzinianesimo”, nella consapevolezza, risvegliata dalla drammatica attualità, che sono le idee e gli scritti mazziniani sulla “questione slava” a costituire, come già scrisse anche Federico

Chabod, il testamento politico di Mazzini e la sua visione “anticipatrice” dei rapporti internazionali: il saggio “*On the slavian movement*” pubblicato in inglese nel 1847, sul “*Low’s Edinburgh Magazine*”, tradotto in italiano nel 1848 su “*L’ Italia del popolo*”, e poi ripreso nelle “*Lettere Slave*” del giugno 1857 e nel saggio di “*Politica Internazionale*” su “*La Roma del Popolo*” del 1871. Erano, infatti, proprio quelle slave, insediate nell’ Europa centro-orientale, le popolazioni più assoggettate alla sfrenata volontà di dominio “imperialistico” negli “equilibri” europei che seguirono il Congresso di Vienna. Mazzini e i mazziniani ne faranno progressivamente riferimento centrale della azione insurrezionale ma anche oggetto di analisi e studio storico-culturale molto approfonditi.

“*E” tempo che si ponga la nostra vita in relazione con quella che germoglia nei cuori di milioni di fratelli che ci sono d’intorno*”: lo sviluppo della coscienza indipendentistica e democratica dei popoli slavi diventa, in particolare, negli anni dell’esilio londinese, obiettivo prioritario di Mazzini ed anche della stessa “People’s International League”, della quale era tra gli ispiratori. Il riferimento, la vicinanza, l’approfondimento, non solo “politico-ideale” ma soprattutto storico e culturale dei “moti” di libertà e di indipendenza delle variegate popolazioni slave travalicheranno le temperie, i cambiamenti politici, le illusioni e le delusioni di tanti e tanti anni di lotte ed accompagneranno tutta la evoluzione e la maturazione del pensiero e della strategia anticipatrice di Mazzini. Licisco Magagnato, in una raccolta di saggi su Mazzini, a cura nel lontano 1972 delle Edizioni de La Voce Repubblicana, scriveva:

“*Questa fascia di popoli è ben individuata negli scritti di Mazzini ed Egli la ordina in nuclei essenziali che mette in contrapposizione con i tre imperi oppressori (impero asburgico a nord, zarista al centro impero, ottomano al sud): il polacco ed il boemo moravo al nord ; il cuneo magiario al centro ; serbi montenegrini sloveni croati e bulgari al sud. Nella visione mazziniana il moto liberatorio dell’Ungheria dovrà spingere questo popolo sempre più verso il Mar Nero; i gruppi del nord destinati a mettere in crisi l’impero asburgico; quelli del sud l’impero ottomano: perno di tutta l’iniziativa liberatoria e democratica sarà l’iniziativa dei polacchi*” che, a loro volta, nella visione “*quarantottesca*” di Mazzini saranno messi in movimento dal moto liberatorio che partirà dall’ Italia.”

Nell’ analisi dei popoli slavi (divisi in quattro gruppi fondamentali russo, polacco, boemo e slavo meridionale) Mazzini “*distingue fra coloro che*

appartengono alla civiltà occidentale europea da altri che tentennano ancora tra incivilimento e la primitiva barbarie.... e passa in rassegna la vita spirituale e culturale, giornalismo, istituti di cultura etc. e tutto quanto possa contribuire a sottolineare la loro rinascita nazionale”. Quanto al “panslavismo” Egli dimostra di credere poco nella possibilità di una iniziativa interna alla Russia contro lo zarismo che possa partire dal basso mentre quella emancipatrice non potrà che partire dalla Polonia... “.

Infatti “*.la tirannia può distruggere; non può creare*”. E il panslavismo che gli sembrava un’utopia negli anni anteriori al 1848, nel 1871 (nello scritto “*Politica Internazionale*”) gli si presenta come una realtà minacciosa cui Egli rivolge la sua forte preoccupazione.

“*Ma da qualunque parte la crisi (ndr degli imperialismi) giungerà, la razza slava ne profitterà tutta intera. Russia, Boemia, Polonia si daranno la mano per fondare una grande e santa Alleanza nella quale non vi sarà nè Zar né Aristocrazia*”.

Anche se appare quanto meno “pretenziosa” e di fatto “irreale” l’idea che l’Italia e il moto “rivoluzionario” italiano potessero fungere da traino, e quasi da guida, del riscatto liberale ed indipendentistico dell’ Europa orientale nella visione di politica internazionale di Mazzini verranno prefigurati in gran parte, come abbiamo già visto, i futuri assetti dell’Europa che scaturiranno dalla prima guerra mondiale. Assetti che Mazzini porrà come “*mèta della politica estera di quello Stato che è una realtà, anzi il fatto nuovo, con la creazione dello Stato germanico, della nuova realtà europea: una Polonia libera, uno stato boemo-moravo, un’ Ungheria liberata dal predominio austriaco, uno stato romeno, una confederazione degli slavi balcanici: questo il quadro finale che Mazzini disegna come punto di arrivo della politica estera dell’ Italia.*”

Facciamo ora un piccolo passo indietro. Una lettera di Emilio Bandiera a Mazzini del 28 marzo 1844 - contenuta nella risultanze del gruppo di lavoro sul tema “Mazzini e l’ Europa orientale” negli atti del Congresso di Genova sopra ricordato - esprime bene le idee che in quella fase alimentavano i rapporti tra giovani slavi e i rivoluzionari mazziniani. Comune era l’obiettivo del sostegno ad un’ insurrezione antiturca e della prospettiva della unione dei popoli slavi meridionali attorno alla Serbia: “... *Non consideriamo l’ Europa come riordinata in grandi masse popolari che avranno inghiottite molte delle odierne così spesso irragionevoli suddivisioni politiche la Polonia risorta la Russia possibilmente divisa in due: la Valacchia, la Serbia, la Bulgaria, la Croazia, l’Erzegovina,*

il Montenegro e la Dalmazia riunite in una nazione Illirica o Serba; l’Ungheria colle presenti sue dipendenze, più la Moldavia e la Bessarabia Mirando soltanto alla parte di Levante presto si deduce che Polonia, Ungheria, Grecia, Serbia ed Italia hanno interessi comuni contro la Russia, l’Austria e la Turchia; non si collegheranno mai dunque abbastanza quei popoli contro i loro governi, e se una volta avvertiti di questa verità, cominciassero ad agire conseguentemente, la lotta cesserebbe tosto di essere così ineguale come sembra a prima vista. Ogni Polacco, Ungherese, Serbo, Greco, Italiano che ama il bene della propria patria e per essa quella Umanità intera, lavori dunque indefessamente a sempre più propagare questa plausibile politica”.

I moti “quarantotteschi” non risolsero il problema della nascita delle “nazioni libere” ma “non passarono certo invano”.

Giuseppe Galasso nella sua “Storia d’Europa” (1996) ci ricorda, a questo proposito, che “...*Nei paesi germanici ed in Austria fu completato allora il processo di soppressione della servitù della gleba, che coinvolse l’ Ungheria nel 1853 e la Russia nel 1861. La libertà politica fu conservata...in Italia solo nel Piemonte dei Savoia. Modificazioni istituzionali si ebbero, tuttavia, pure in Prussia...nel 1860 Napoleone III apri in Francia il periodo dell’ “impero liberale”Il problema nazionale assunse, nonostante tutto, un peso ancora maggiore che nel periodo precedente, mentre i contrasti di potenza indebolirono la capacità di reazione dei paesi più conservatori. Di questi contrasti fu una manifestazione la guerra russo-turca del 1853 in cui Francia ed Inghilterra intervennero in favore di Costantinopoli, con una spedizione in Crimea che portò nel 1856 alla pace di Parigi. Vennero bloccate le mire espansionistiche dello zar, appoggiate ad una equivoca slavofilia. Fu la conferma che oramai si era aperta, con il decadere della potenza turca, già attestato dall’ indipendenza greca una fase molto più calda della “questione d’Oriente”, che sarebbe stata decisiva per l’equilibrio nel Mediterraneo e in Europa e per l’assetto politico e nazionale della politica balcanica. E fu anche la radice dell’isolamento dell’ Austria, che non ricambiò l’appoggio ricevuto dalla Russia in Ungheria nel 1849*”.

Sappiamo quanto l’isolamento dell’ Austria sia riuscito, nel tempo, a favorire le ragioni dell’ indipendenza italiana per tutto il decennio “60-70” anche grazie all’alleanza franco-piemontese. Mazzini non rimane inattivo e non manca anche di contrastare con tutte le sue forze il rilancio del ruolo della Francia come grande potenza europea.

Certo la progressiva presa di coscienza delle difficoltà e dei cambiamenti nei rapporti tra le grandi potenze lo induce a sempre maggiore “realismo politico”. Ma non mutano i connotati di fondo della posizione mazziniana: il successo di una strategia insurrezionale e di una strategia politica passa in primo luogo dalla conoscenza profonda delle distinzioni storiche e sociologiche e dal necessario risveglio culturale. E deve permanere, nella coscienza e nell’ azione dei “potenti”, la consapevolezza politica del legame profondo tra il movimento degli Slavi del Sud ed il moto italiano. Egli non deflette dalla certezza dell’intimo legame tra la questione slava e quella italiana ed europea. Con l’insorgere della questione d’Oriente e con la guerra di Crimea e lo scontro tra le grandi potenze cominciano a delinearsi i possibili futuri equilibri europei dei quali Mazzini, più di qualsiasi altro, riesce ad individuare i lineamenti fondamentali. Nella seconda delle “Lettere Slave” Egli si esprimerà così:

“*Lo spirito Slavo che insieme all’italiano scava l’ abisso all’ Impero d’Austria, si congiunge coll’elemento Ellenico per rovesciare l’Impero Turco in Europa. Un moto polacco basterebbe a far sorgere tutti gli Slavi meridionali: un moto degli Slavi meridionali susciterebbe infallantemente tutte le schiatte Elleniche oggi non comprese nella Grecia libera. Gli uomini di governo ch’ oggi sudano a far d’un cadavere una barriera contro la Russia, ponendo in oblio la vita che freme ogni dove all’intorno, son tristi o stolti. Come il Papato d’Occidente il Papato d’Oriente è spento. Il primo soffio che venga dai popoli lo rovescerà. Le prime linee della politica italiana, quando una Italia sarà, devono essere Slavo Elleniche nella loro tendenza ben altrimenti che non fu nell’ultima guerra combattuta da prodi ma pigmea nel concetto, la questione d’Oriente Quando l’Italia risorga, essa risorgerà in nome d’un principio, risorgerà sorella di quanti popoli oppressi hanno, come essa, diritto ad esser Nazioni*”.

Saranno le modificazioni profonde intervenute tra i 1866 e il 1878 a caratterizzare il nuovo quadro internazionale e quello dell’ area slavo-balcanica: la caduta di Napoleone III, l’ ascesa di Bismark e dell’ impero germanico, la fine del potere temporale dei Papi (1870), l’ “espulsione” della Turchia da quasi tutta la penisola balcanica. “*Un Congresso delle grandi potenze, a cui fu anche ammessa l’Italia, riunito a Berlino nel 1878, sancì l’indipendenza per la Serbia, la Romania, e la Bulgaria, ma lasciò insoddisfatta la Russia e consentì all’ Austria-Ungheria di prendere sotto la sua amministrazione la Bosnia e l’Erzegovina.*”

Segue da pag. 1

Infrastrutture marchigiane: priorità e alternative per superare le fragilità della regione

Su questi aspetti indicazioni importanti emergono dal “*Libro Bianco sulle priorità infrastrutturali delle Marche*” a cura di Uniontrasporti, Camera di Commercio e Programma Infrastrutture. Dalla lettura delle ponderose schede illustrative del documento, accanto alla attenta analisi di criticità ed insieme di potenzialità, emergono il richiamo forte da un lato alla definizione complessiva della strategia di intervento e, dall’altro, alla adozione di “*un approccio pragmatico*” per la scelta, imposta anche dalla scarsità delle risorse, su “*poche opere sulle quali intervenire con urgenza*”.

Il documento suggerisce con chiarezza l’obiettivo fondamentale, legato alle criticità proprie della struttura “a pettine” delle infrastrutture regionali (asse adriatico più assi vallivi) marchigiane, ovvero quello dell’ “*efficientamento dei collegamenti tra la costa e l’entroterra e tra il nord ed il sud della regione*”.

Vengono indicati 3 macro-obiettivi: a) il completamento dello schema viario “a maglia” (assi longitudinali A/14 e Pedemontana, assi trasversali E-78-Fano-Grosseto, SS4 Salaria ed intervallina Mezzina e Val Potenza); b) potenziamento delle connessioni ferroviarie; c) valorizzazione della “piastra logistica” Marche (Integrazione porto-interporto-aeroporto come unica infrastruttura).

Pienamente consapevoli delle responsabilità e dei danni economici e sociali ad imprese e cittadini connessi ai ritardi e alle inefficienze del passato plaudiamo a questa scelta di “se-

lezione” delle priorità. Essa chiama, in ogni caso, ad un grande sforzo ed impegno di coesione e soprattutto di “gestione ed efficienza realizzativa”

livelli istituzioni nazionali e locali. In essa ritroviamo - ci auguriamo di non sbagliare - anche una rinnovata sensibilità alla condizione di debolez-

za delle zone interne e, dunque, non solo al tema “europeo” dei “corridoi adriatici”. In questa direzione tutti i responsabili politici ed imprenditoriali della regione debbono essere consapevoli che non basta destinare a “sviluppo turistico- culturale” le nostre aree montane e pedemontane senza consentirne - proprio a cominciare dall’ adeguamento della rete viaria e di tutte le comunicazioni - una parallela ripresa produttiva, terziaria e quaternaria. Ora agli impegni seguiranno i fatti? Quali effettivi “cronoprogrammi”? Saranno sufficienti le attuali risorse? Quali apporti, suggerimenti ed impulsi dalle comunità locali? Come tutelare i valori ambientali e la sicurezza? Non rimarremo silenti sull’ argomento.

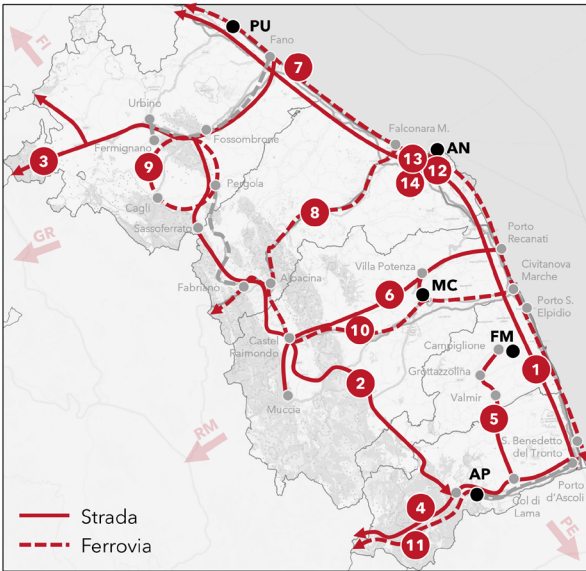
Selezione delle priorità

Sono state selezionate **14 Priorità nelle Marche** che rispondono ai 3 macro obiettivi precedentemente evidenziati.

MO	Intervento	N° rif. mappa
1a	Autostrada A14 (terza corsia)	1
1a	Pedemontana delle Marche (completamento)	2
1b	E78 Fano-Grosseto (completamento)	3
1b	SS4 Salaria (potenziamento)	4
1b	Strada Mezzina (potenziamento)	5
1b	Val Potenza (collegamento stradale)	6
2a	Linea Adriatica (velocizzazione AV/AC)	7
2a	Linea Orte-Falconara (potenziamento e raddoppio)	8
2b	Chiusura anello ferroviario (Fabriano-Urbino)	9
2b	Metropolitana di superficie Civitanova M.-Albacina	10
2b	Ferrovia dei Due Mari (completamento)	11
3	Porto di Ancona (ultimo miglio/SS16)	12
3	Aeroporto di Ancona (potenziamento)	13
3	Interporto di Jesi (intermodalità)	14

Nota: la numerazione da 1 a 14 ha l'unico scopo di relazionare la tabella con la mappa, non rappresenta una graduatoria.

Libro bianco sulle priorità infrastrutturali delle Marche



CAMERA DI COMMERCIO DELLE MARCHE

Nella frazione di Agugliano celebrata la festa della Repubblica con il disvelamento della targa

Castel d'Emilio ricorda il garibaldino Feliciano Novelli

E' nato il 1° giugno 1833 a Castel d'Emilio, ma la sua famiglia si trasferisce ad Ancona tra il 1836 e il 1840. Dall'elenco ufficiale dei Mille risulta che fosse un marinaio e proprio per questa sua attività viene contattato tra aprile e maggio del 1860 dal capitano della marina mercantile Augusto Elia di Ancona, figlio di un amico di Garibaldi fucilato dagli Austriaci nel 1849, che era già stato volontario dei Cacciatori delle Alpi nel 1859. Questo era stato incaricato dal generale di arruolare gli equipaggi per le due navi, Piemonte e Lombardo, che avrebbero portato la spedizione in Sicilia. Elia cerca quindi a Genova e a Livorno dei marinai suoi concittadini e per questo motivo

scontri più duri, quello presso il ponte dell'Ammiragliato, dove aiuta il concittadino Eugenio Fabi rimasto colpito alla mano sinistra, portandolo in casa di un barbiere palermitano che gli cura la ferita. Dopo la conquista della città, sono liberati dal carcere di Favignana otto superstiti della spedizione di Carlo Pisacane del 1857, quattro dei quali sono di Ancona. Questi, nonostante le sofferenze subite si aggregano ai Mille. Nella battaglia di Milazzo Novelli è sulla fregata ex borbonica Tukery, dalla quale Garibaldi cannoneggia l'esercito borbonico e lo costringe alla resa. Nel tentativo di sbarco in Calabria avvenuto in agosto sotto il comando del colonnello Benedetto Musolino, No-

na. Probabilmente Novelli raggiunge Garibaldi a Napoli dopo la liberazione. Riceverà una medaglia al valore militare come appare nella fotografia scattata dopo la conclusione della spedizione.

Allo scoppio della terza guerra d'indipendenza del 1866 accorrono ad arruolarsi sotto Garibaldi quasi 40.000 volontari. Dalle Marche ne partono 1.074

soprattutto dai centri costieri e dalla Vallesina: da Fano 131, da Pesaro 91, da Senigallia 37, da Jesi 65 e da Chiaravalle 19, tra i quali Amaducci Antonio, Barboni Sisto, Bastianini Augusto Abdon, Corinaldesi Vincenzo, Marcucci Pietro, Moroni Giovanni, Paolini Oreste, Petri Raimondo originario di Firenze e Picciafuoco Vincenzo.

Tra i 505 volontari di Ancona c'è ancora Novelli insieme ad altri 15 capitani marittimi e marinai. Egli è inserito come caporale nella 5a compagnia del 6° reggimento garibaldino,

ma ancora una volta fa parte degli equipaggi della flottiglia di piccole cannoniere, che al comando di Augusto Elia effettuano incursioni sul lago di Garda contro le navi austriache.

Nel 1867 Novelli partecipa al tentativo garibaldino di prendere Roma, da circa vent'anni presidiata da un contingente francese, insieme a circa 1.200 volontari marchigiani che costituiscono la 6a colonna sotto il comando di Augusto Elia. Combattono vittoriosamente a Monterotondo il 26 ottobre, ma a Mentana il 3 novembre sono sconfitti per l'intervento dei francesi. Tra i caduti ci sono Achille Grassi di 35 anni, nato a Morro d'Alba e vissuto a Jesi, che a 16 anni aveva combattuto per la difesa di Ancona nel 1849 e poi aveva partecipato alle campagne del 1860 e del 1866, e Geniale Cremonesi nato a Chiaravalle ma abitante in Ancona, dove aveva combattuto anche lui nel 1849. A questa sfortunata impresa partecipano ancora i volontari chiaravallese del 1866 Bastianini Augusto, Moroni Giovanni e Paolini Oreste, ai quali questa volta si aggiungono Brugioni Luigi, Culinari Egidio, Finaurini Benvenuto, Giuliani Achille e Giacomo, Lombardi Paolini Ruggero, Radicchi Ruggero, Renzi Eugenio, Romagnoli Ferdinando, Toni Filippo e Gaspare



Il gruppo storico risorgimentale ELIA in uniforme garibaldina in onore dell'inno nazionale

e Paolini Silvio di circa 14 anni, uno dei tanti ragazzi presenti in tutte le spedizioni garibaldine. Dalla sua foto ricordo risulta avere tre medaglie, per cui dopo questa deve avere partecipato alle spedizioni garibaldine in Francia e in Grecia.

Forse dopo questa spedizione Novelli mette su famiglia sposando Giacoma Baldini di Ancona e nella stessa città nascono i figli Ida, Settimia e Cesare, con i quali si trasferisce a Chiaravalle,

dove l'anno 1900 muore la moglie. Si sa che attorno al 1910 vive ancora a Chiaravalle insieme alla figlia Settimia, che ha sposato Giancarlo Enrico, e muore il 1° maggio 1918.

IMMAGINE NOVELLI PER GENTILE CONCESSIONE: ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.



Novelli farà parte dell'equipaggio del Piemonte, dove si darà il cambio al timone con lo stesso Garibaldi. Durante il viaggio Novelli è inserito nella compagnia dei marinai cannonieri e dopo lo sbarco a Marsala in quella dei carabinieri genovesi (un corpo scelto di volontari dotati di carabina, cioè di un moderno fucile di precisione). A Calatafimi rimane ferito lievemente alla testa da un proiettile che prima gli aveva piegato la baionetta. A Palermo partecipa ad uno degli

velli è sulla cannoniera n°5, uno dei barconi armati di cannone che trasportano i soldati sull'altra sponda dello stretto di Messina. La barca era sotto il comando di Demetrio Conti di Ancona e Novelli aveva l'incarico di caricare il cannone, mentre l'altro concittadino Alessandro Bevilacqua doveva sparare. Durante questo primo tentativo di costituire una testa di ponte sull'altra sponda dello stretto tutti e tre sono catturati dalla nave borbonica Tancredi e sono rinchiusi nella fortezza di Messi-



Il Convegno organizzato dalla società operaia di Mutuo Soccorso di Castel d'Emilio sull'attualità della Costituzione della Repubblica Romana.

Macerata: Mazzini torna nel cuore della città

La giunta comunale di Macerata ha disposto il trasferimento della statua di Giuseppe Mazzini che dal 1932 era stata collocata nel portico dell'ex convento di San Francesco.

Oggi dunque la statua è stata riportata nella Piazza proprio a lui intitolata, al centro della vita sociale di Macerata.



Sostieni la voce di
LUCIFERO

dal 1870
per un'Italia laica e
un'Europa dei popoli

SOTTOSCRIZIONI
C.C.P. 001037837109

Cod. IBAN
IT02V053900260000000091458
intestato a:
lo Cittadino

LUCIFERO
PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Marina Marozzi
Direttore Responsabile

PERIODICO A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Legatoria Fastbook
Camerata Picena (AN) - Tel. 071 7451596

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA
via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531

Proprietà: SE.RE.AN. Società Cooperativa

e-mail: info@luciferonline.it
www.luciferonline.it

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
Chiuso in tipografia 01/12/2022